

IL MOSTRO PELOSO

Nel bel mezzo di una foresta fitta fitta, in una caverna umida e buia, viveva un mostro peloso. La sua testa era enorme, e da essa uscivano direttamente due piedini piccolissimi. Per questo motivo non riusciva quasi a camminare, e se ne stava sempre nella sua caverna.

Aveva una bocca molto grande, due occhietti azzurrognoli e due braccia lunghissime e sottili che uscivano dalle orecchie, e con le quali catturava facilmente i topi.

Aveva peli dappertutto: sul naso, sui piedi, sulla schiena, sui denti, sugli occhi, e anche in altri posti.

Un bel giorno capitò che un re, che stava andando a caccia nella foresta, smarrì la strada. E senza accorgersi si avvicinò alla caverna del mostro peloso.

Improvvisamente due braccia lunghissime uscirono dal buio e lo trascinarono giù da cavallo.

-Haha!- gridò l'orrenda bestiaccia, -finalmente si mangia qualcosa di meglio dei soliti topi!

E già il mostro stava spalancando la sua bocca enorme, quando...

-Aspetta, aspetta!- gridò il re, -se vuoi mangiar bene c'è in giro della roba molto più saporita di me!

-Per esempio?- domandò il mostro.

-Qualche bambino morbido e cicciottello, - disse il re.

-Ah sì? Haha!- disse il mostro.

Legò alla gamba del re una corda gialla lunghissima, e disse che lo avrebbe lasciato partire a patto che tornasse indietro con un bel bambino da mangiare. Il re disse che avrebbe portato il primo bambino che incontrava.

-Stai attento, però!- disse il mostro, -se cerchi di imbrogliarmi me ne accorgo subito e ti trascino di nuovo qui in un batter d'occhio. Capito?

-Capito,- disse il re.

Salì sul cavallo e galoppò fino ai margini della foresta. Lì si fermò, prese dalla bisaccia un paio di grosse forbici e cercò di tagliare la corda che lo teneva legato al mostro. Ma era tutto inutile: la corda non si lasciava tagliare.

Il re continuò a galoppare, sempre con la gamba legata. Era ormai

arrivato nelle vicinanze del suo castello quando vide proprio davanti a sé, in mezzo alla strada, una bambina che correva saltellando allegramente.

«Ecco quel che fa per me», si disse.

Ma quale non fu la sorpresa, non appena giunse più vicino, nel vedere che la bambina altri non era che sua figlia, la piccola Lucilla, scappata dal castello per andare a comprare dei lecca-lecca.

Il re la sgridò:

-Ti avevo proibito di succhiare i lecca-lecca! E ti avevo proibito di uscire dal castello!

Ma subito dopo, ricordandosi della promessa che aveva fatto al mostro, il re raccontò alla figlia tutto quello che era successo; si mise a piangere e la piccola Lucilla dovette consolarlo.

-Non piangere babbo,- diceva, - io vado volentieri dal mostro che mi vuole mangiare.

-Ah, sventurata!- singhiozzava il padre. Fece montare a cavallo la bambina e si diresse verso la caverna.

Giunto che fu, depose tremando la figlioletta. Il mostro slegò la corda e ordinò al re di andarsene immediatamente. Poi si girò verso la bambina, che aspettava educatamente con le mani dietro la schiena.

-Haha!- gridò il mostro, - ora ti faccio la festa!

-Peli sulla testa,- disse Lucilla.

-Come?- domandò il mostro, sorpreso.

-Ho detto «Peli sulla testa» perchè tu hai i peli sulla testa,- rispose Lucilla.

E infatti era vero. Era logico che avesse peli sulla testa, visto che aveva peli dappertutto.

-Ah, mi prendi in giro, piccola insolente?

-Peli sul dente.

Il mostro chiuse subito la bocca perché, anche se era un mostro orgoglioso di essere peloso, un po' si vergognava di avere i peli perfino sui denti.

Ma si riprese subito:

-Ora basta, facciamola finita!

-Peli sulle dita.

-Smettila, cosa credi?

-Peli sui piedi.

-Io li mangio, i marmocchi.

- Peli sugli occhi.
- Preferisci che ti sbrani?
- Peli sulle mani.
- Se credi di farmi pena...
- Peli sulla schiena.
- Ma guarda che ragazzaccia!
- Peli sulle braccia.
- Bada, non avrò pietà!
- Peli a volontà!

Il mostro, fuori di sé, si rotolava per terra in preda ad una collera furiosa. Da vedere era anche carino, poverino.

- Non sono modi da brava bambina!
- Peli sulla pancina.
- Lo giuro, ti mangerò!
- Peli sul popò.

Era troppo, il mostro, pieno di rabbia, cominciò a gonfiarsi, a gonfiarsi, a gonfiarsi.....finché esplose in tanti piccolissimi pezzetti che volarono di qua e di là, trasformandosi in farfalle di tutti i colori e in fiorellini profumati.

FILASTROCCHHE INTRODUTTIVE

1. In una caverna buia e scura
c'era un mostro peloso dalla pelle dura.
2. Arriva un re a cavallo
e il mostro lo cattura con un nastro giallo.
3. La figlia furbetta
prende in giro il re come una calzetta.
4. E come un palloncino nel cielo blu,
il mostro scoppia e non c'è più.